
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

54.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Votazione per l'elezione di un segretario:			
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1401, 1402	Del Prete Antonio	1403
Serena Antonio	1401	Di Bella Saverio	1404
Tarditi Vittorio	1401	Imposimato Ferdinando	1403
		Li Calzi Marianna	1413
		Scanu Gian Piero	1403
Sui lavori della Commissione:			
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1402	Scopelliti Francesca	1412, 1414
	1404, 1406, 1412, 1413, 1414	Scozzari Giuseppe	1413
Ayala Giuseppe	1405	Seguito della discussione ed approvazione del documento sulla situazione degli uffici giudiziari:	
Bargone Antonio	1404	Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1407
Belloni Antonio	1406		1408, 1409, 1410
Bertoni Raffaele	1413	Ayala Giuseppe	1408, 1410
Bonsanti Alessandra	1404	Belloni Antonio	1409
Caccavale Michele	1402	Imposimato Ferdinando, <i>Relatore</i>	1407
Campus Gianvittorio	1402		1408, 1409

	PAG.		PAG.
Li Calzi Marianna	1409	Del Prete Antonio	1412
Meduri Renato	1409	Ramponi Luigi, <i>Relatore</i>	1410, 1412
Tarditi Vittorio	1408, 1409	Tarditi Vittorio	1412
Discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali:		<i>Allegato:</i>	
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1410, 1412	Documento del senatore Ramponi sulle mi- sure di prevenzione patrimoniali	1415

La seduta comincia alle 17,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Votazione
per l'elezione di un segretario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un segretario in sostituzione del senatore Boso, che si è dimesso.

Chiamo a fungere da segretario provvisorio, accanto all'onorevole Vendola, il parlamentare più giovane per età, cioè l'onorevole Sonia Viale. Indico la votazione per schede avvertendo che, per consentire che essa si svolga con maggiore ordine, farò procedere alla chiama dei componenti la Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

A norma del regolamento procederò, coadiuvata dagli onorevoli segretari, allo spoglio delle schede.

(Segue lo spoglio delle schede).

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un segretario:

Presenti e votanti: 31

Hanno ottenuto voti: Viale 23; Siciliani 8.

Proclamo eletta segretario della Commissione l'onorevole Sonia Viale (*Applausi*).

VITTORIO TARDITI. Signor presidente, ci congratuliamo con l'eletta perché, come ho già avuto modo di dichiarare ufficialmente, nella nostra posizione non c'è nulla di personale nei confronti di questo o quel candidato. Desidero però fare due considerazioni. In primo luogo, voglio rilevare che la presenza e la decisione responsabile dei rappresentanti del polo della libertà e del buon governo ha fatto sì che si potesse procedere a questa votazione, diversamente anche oggi non si sarebbe votato ed i lavori della Commissione sarebbero stati paralizzati. In secondo luogo, rileviamo con dispiacere che vi è una diversa partecipazione nell'ufficio di presidenza delle forze che rappresento – parlo anche a nome dei colleghi –, e ci lamentiamo per una candidatura che è espressione dell'area di maggioranza, come, del resto, l'altro segretario della Commissione.

ANTONIO SERENA. Desidero far presente che la Commissione ha votato democraticamente per l'elezione del segretario dopo le dimissioni del senatore Boso. Non abbiamo accettato contrattazioni di alcun tipo, anche perché ci sembrava e ci sembra che la presunta mancanza di rappresentanza da parte di determinate forze politiche in ufficio di presidenza sia assolutamente non veritiera e che invece corrisponda al vero che tutte le forze politiche più numerose sono rappresentate nell'ufficio di presidenza; mancava soltanto, in virtù dei numeri di cui disponiamo ancora, la rappresentanza della lega nord. Pertanto, l'elezione del segretario della Com-

missione nella persona dell'onorevole Viale colma questa lacuna. Si è trattato di un'elezione democratica; poiché, tra l'altro, penso che sia la carica meno ambita (se mi è consentito il termine) tra quelle dell'ufficio di presidenza, la nostra presenza ci sembra assolutamente legittima.

PRESIDENTE. Non credo si possa mettere in dubbio che le elezioni sono democratiche!

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Il senatore Campus ha chiesto di parlare sui lavori della Commissione.

GIANVITTORIO CAMPUS. Signor presidente, ho saputo che l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ha respinto la mia richiesta, effettuata in considerazione dello stato di disagio in cui versa la popolazione sarda, soggiogata da una piaga come quella dei sequestri di persona, di effettuare una missione in Sardegna.

Vorrei conoscere le motivazioni di questa decisione. Se, infatti, è vero che in Sardegna non esiste la mafia come tale né operano la 'ndrangheta, la Sacra corona unita o altre organizzazioni considerate di tipo mafioso, è anche vero che il procuratore distrettuale antimafia della Sardegna, Franco Melis, ha parlato di una catena di montaggio criminale, di un'organizzazione criminale collegata con altre forme di malavita organizzata ed ha affermato che la Commissione antimafia avrebbe avuto la possibilità di valutare politicamente una serie impressionante di segnali, che sono molto più di una sensazione e qualcosa meno di una prova.

Come interpretare, ad esempio, il pastore barbaricino trovato in possesso di venti chili di eroina o l'episodio del pregiudicato calabrese bloccato dalla Guardia di finanza al confine con la Svizzera con uno zaino pieno di banconote « sporche » provenienti da un sequestro in Sardegna? E che dire, ancora, dei 250 milioni di lire trovati in un ovile di Oniferi, un paesino del nuorese, che erano stati ripuliti attra-

verso una complessa operazione che aveva portato i soldi sporchi dalla Sardegna al Camerun alla Calabria e quindi di nuovo alla Barbagia? Si possono ricordare anche i rinvenimenti di ingenti quantità di armi effettuati in Sardegna negli ultimi tempi e soprattutto i collegamenti con il traffico di droga. È chiaro che questi sono segnali di un collegamento con la malavita organizzata di altre regioni, in particolare con le organizzazioni mafiose.

Credo pertanto che con questa mancata missione sia stata persa un'occasione preziosa: si è voluto negare un segnale di aiuto ad una regione schiava di una cappa di paura che soffoca l'economia e la dignità di un popolo, che avrebbe avuto bisogno di un segnale dalle istituzioni. Non credo che la missione di per sé avrebbe portato alla liberazione dei quattro ostaggi (non dobbiamo dimenticare che in questo momento in Sardegna c'è un'organizzazione criminale che può gestire contemporaneamente quattro sequestri di persona), ma di sicuro avrebbe potuto rappresentare un impegno da parte delle istituzioni dello Stato a voler intervenire per migliorare strumenti e mezzi e soprattutto per ribadire che la Sardegna fa parte dell'Italia, e non solo come colonia o come pattumiera per i rifiuti della malavita di altre regioni.

Chiedo quindi di conoscere i motivi per cui l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ha respinto la richiesta di svolgere questa missione e chiedo eventualmente di poter riesaminare la possibilità di effettuarla. Ricordo che vi è già stata una missione della Commissione antimafia in Sardegna in un periodo nel quale la situazione era sicuramente meno grave e meno socialmente destabilizzante di quanto non sia in questo momento.

MICHELE CACCAVALE. Alcuni giorni fa si è svolto a Palazzo Chigi, su iniziativa del Presidente del Consiglio, dottor Dini, un vertice sulla lotta alla criminalità organizzata e alla mafia. Chiedo, presidente, anche in virtù della riunione di cui sto parlando, che questa Commissione pro-

ceda all'audizione del Presidente del Consiglio per conoscere la situazione attuale della lotta alla criminalità organizzata così come risulta dopo il vertice che ho citato, nonché le strategie che Palazzo Chigi intende attuare per perseguire la lotta alla mafia.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei fare alcune osservazioni sull'intervento del senatore Campus. È convinzione anche mia che il problema della criminalità organizzata in Sardegna non può non essere posto all'attenzione della Commissione antimafia, dal momento che l'esperienza degli ultimi venti anni dimostra certamente che i sequestri di persona in Sardegna (che risalgono addirittura al 1973-74) sono stati poi l'origine della diffusione dei sequestri in tutta Italia, perché le organizzazioni criminali di stampo mafioso operanti in Sardegna si sono trasferite sul continente e il fenomeno si è diffuso per imitazione sul territorio nazionale.

Credo che il problema interessi la Commissione antimafia non solo perché è doveroso intervenire in Sardegna – che, come dice giustamente il senatore Campus, fa parte integrante del territorio nazionale – ma anche perché, se non si pone un argine a questo gravissimo fenomeno in Sardegna, rischiamo di avere gravi ripercussioni nelle altre regioni d'Italia. Quindi, mi associo alla richiesta del senatore Campus e chiedo alla Commissione di rivedere la decisione dell'ufficio di presidenza.

GIAN PIERO SCANU. Presidente, desidero sviluppare qualche brevissima considerazione facendo riferimento a quelle svolte poco fa dal senatore Campus.

Sono convinto che, al di là delle argomentazioni che il senatore Campus ha svolto sostenendo la richiesta di una visita della Commissione antimafia in Sardegna, non vi sia stata – considerata la sensibilità di questa Commissione – la possibilità di rendere chiara la portata di una visita che non perseguirebbe il solo fine di « fisicizzare » la presenza dello Stato in una regione che ha bisogno anche di questi segnali, ma potrebbe anche assolvere ad una

funzione più propriamente di istituto, tenendo conto delle considerazioni svolte dal senatore Campus, che sono assolutamente vere e drammaticamente attuali.

Le chiedo, perciò, presidente, di riproporre, in occasione della prossima riunione dell'ufficio di presidenza, la necessità di effettuare la missione in Sardegna, possibilmente avendo cura di inserire nel programma una serie di incontri e di audizioni che valgano a fare emergere soprattutto l'aspetto che istituzionalmente compete a questa Commissione. Bisogna cioè evitare le audizioni tradizionali, di rito, che poi magari si risolverebbero con la solita, timida, genuflettente deposizione del funzionario di turno, cercando invece di approfondire un fenomeno che, per quanto ci è dato conoscere, anche alla luce delle dichiarazioni del responsabile della procura distrettuale competente, ha da tempo assunto le connotazioni della presenza mafiosa.

Concludendo, vorrei ricordare che nell'area della Sardegna in cui risiedo, ossia quella nord-orientale (da tempo particolarmente interessata allo sviluppo dei settori turistico ed edilizio), sono già state individuate, negli anni settanta e ottanta, e da ultimo due anni fa, iniziative di carattere turistico-alberghiero, e comunque immobiliare, che sono state inequivocabilmente volute e attuate da organizzazioni criminali riconducibili alla malavita organizzata. Poiché, al di là dell'ottimismo che si tende a diffondere a piene mani anche da ambienti di Stato, siamo fortissimamente preoccupati, come sardi, sono convinto che questa esigenza – alla quale ho visto che anche illustri colleghi si sono associati – sarà recepita nella sua interezza in occasione della prossima riunione dell'ufficio di presidenza.

ANTONIO DEL PRETE. Senza voler ripetere quanto hanno egregiamente detto coloro che mi hanno preceduto, esprimo, anche a nome del gruppo di alleanza nazionale che qui rappresento, la richiesta e la sollecitazione a tener presenti tutti i suggerimenti e tutte quelle istanze che anche a nostro avviso sono giustificatissime e

che credo impongano una presenza della Commissione antimafia in Sardegna, anche per quei legami che il senatore Campus ha puntualmente denunciato.

SAVERIO DI BELLA. Credo che, se i colleghi che rappresentano la Sardegna sentono il bisogno di sottolineare l'importanza che avrebbe una missione della Commissione nella regione, non possiamo che accogliere tale richiesta. Quindi, mi associo anch'io a quest'istanza. Credo che essa non suoni smentita della decisione presa dall'ufficio di presidenza, perché probabilmente non vi è stata in precedenza la possibilità di ascoltare i colleghi sardi.

Presidente, ho sentito che la Camera dei deputati avrebbe approvato oggi l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulle ecomafie.

PRESIDENTE. Sì.

SAVERIO DI BELLA. Questo sì che mi lascerebbe sorpreso, perché se esiste una Commissione antimafia non ha senso che uno dei due rami del Parlamento voti l'istituzione di una Commissione sullo stesso argomento: se questa notizia fosse vera rimarrei sbalordito. In questo caso, la pregherei di farsi portavoce di tutti noi presso la Presidenza della Camera, perché francamente questa nuova Commissione d'inchiesta mi sembra un doppione inutile e quasi provocatorio.

ALESSANDRA BONSANTI. Mi rendo conto della richiesta dei colleghi sardi. Leggo e sono informata sul problema dei sequestri in Sardegna e conosco la storia di questa regione e dei collegamenti criminali, sin dall'epoca di Flavio Carboni e dei molti investimenti compiuti nell'isola agli inizi degli anni ottanta. Quindi, penso che sia un argomento pienamente attuale.

Mi chiedo, però, se non sarebbe utile, prima di far effettuare un viaggio alla Commissione, ascoltare in questa sede i procuratori antimafia della Sardegna, perché ci informino sulla situazione, perché ci dicano se pensano che questo tipo di criminalità abbia in qualche modo collega-

menti con le indagini che stiamo svolgendo e con il nostro lavoro, anche per non aprire un fronte del tutto nuovo. Come lei sa, presidente, nella storia del Parlamento italiano c'è stata una Commissione specifica sulla criminalità sarda. Se ora decidiamo che anche la criminalità sarda fa parte di Cosa nostra, si tratterebbe di una svolta, sarebbe una novità. Può essere importante effettuare la missione, ma prima di muoverci, siccome non abbiamo ascoltato i magistrati che operano in questo momento sul fronte dei sequestri in Sardegna, forse sarebbe il caso di farlo.

ANTONIO BARGONE. Sono stato anticipato dall'intervento della collega Bonsanti, che condivido. Intendo comunque chiarire un punto, perché sembrerebbe che la decisione dell'ufficio di presidenza sia stata - come dire - immotivata o irragionevole.

La Commissione antimafia si occupa delle organizzazioni criminali che hanno struttura di tipo mafioso. Nella valutazione che è stata fatta della richiesta, si è considerato il fatto che mai - mai - nella storia del nostro paese il banditismo sardo è stato considerato come un'organizzazione criminale di stampo mafioso: la Commissione non se ne poteva occupare, perché altrimenti avrebbe allargato un fronte che in qualche modo avrebbe disperso le nostre energie, tenendo conto che abbiamo i nostri problemi nel cercare di « far quadrare i conti » proprio alla vigilia della relazione annuale.

Prendo atto, da quanto hanno detto i colleghi sardi, che la procura distrettuale ha compiuto un'analisi su eventuali legami tra le organizzazioni locali che hanno operato sul territorio con i sequestri e le organizzazioni criminali di stampo mafioso. Ma per evitare che questo si traduca in un'adesione alla richiesta soltanto perché siamo sensibili ai problemi della Sardegna - il che francamente sarebbe un po' demagogico - penso che sia più rigoroso accogliere la richiesta - naturalmente, ne discuteremo in ufficio di presidenza - della collega Bonsanti. Intanto, occorre chiarire qui in Commissione quale sia la natura di

questo fenomeno, sulla base delle valutazioni dell'autorità giudiziaria (in questo caso, la DDA), e poi valutare anche che tipo di intervento operare, cioè se la Commissione antimafia debba aprire anche questo fronte, perché di questo si tratterebbe.

Tra l'altro sarebbe una svolta rispetto al passato. Voglio chiarire che quando una delegazione della Commissione antimafia si è recata in Sardegna lo ha fatto nell'ambito del gruppo di lavoro che si occupava della mafia nelle aree non tradizionali. Pertanto, ha visitato anche le regioni in cui la mafia non è presente, è soltanto un prodotto letterario. La missione fu effettuata nell'ambito del gruppo di lavoro coordinato dal senatore Smuraglia, che ha prodotto una relazione che certamente voi conoscete, colleghi. Prevedere, invece, una missione sul versante indicato dal senatore Campus e dall'onorevole Scanu è un'altra cosa: prima di effettuarla è necessario che acquisiamo gli elementi che da questo punto di vista ci possano in qualche modo tranquillizzare. Infatti, non a caso il senatore Campus ha usato il termine « indagine conoscitiva », che non costituirebbe un nostro campo di attività, essendo la nostra una Commissione di inchiesta.

Per quanto riguarda la Commissione di inchiesta sulle ecomafie, occorre fare attenzione a ciò che scrivono i giornali. Si tratta di una Commissione di inchiesta sulla questione delle discariche (la cui legge istitutiva è stata approvata dalla Commissione ambiente della Camera), che ha un ridotto campo di intervento e che non confligge affatto con i compiti della nostra Commissione. Invito quindi i colleghi a non allarmarsi troppo e soprattutto a non pensare che da parte del Parlamento vi siano provocazioni nei confronti della Commissione antimafia.

GIUSEPPE AYALA. Essendo già stato preceduto dai colleghi Bonsanti e Bargone, sarò brevissimo. Poiché è stata avanzata una esplicita richiesta da parte del senatore Campus, occorre innanzitutto dar conto delle ragioni per le quali, in sede di ufficio di presidenza, si è pervenuti alla

decisione di non effettuare la missione in Sardegna; mi sembra che il senatore Campus abbia tutte le ragioni per esserne informato.

Il punto fondamentale è il seguente. Sono fermamente convinto ancora oggi che una visita in Sardegna della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia avente per oggetto il fenomeno del banditismo sardo non sia di nostra competenza, non rientri nei nostri compiti istituzionali. La citazione che è stata fatta, e che per completezza ricordo anch'io, relativa all'istituzione, a suo tempo, di una Commissione speciale di indagine sul fenomeno del banditismo, parallelamente ad una Commissione antimafia già esistente ed operante, ne è la conferma; ovviamente, non vi sarebbe stato bisogno di istituire una Commissione *ad hoc* sul banditismo sardo se si fosse ritenuto che quella forma criminale potesse rientrare nei fini istituzionali di una Commissione bicamerale già esistente, cioè, lo ripeto, la Commissione antimafia, che è stata istituita per la prima volta nel 1963 (e quindi è giunta al suo trentaduesimo anno di attività).

Né può avere attinenza con il fenomeno del banditismo, per esempio, l'altro episodio citato dalla collega Bonsanti, cioè la vicenda di Flavio Carboni. Si tratta di una vicenda che conosco molto bene, in quanto me ne sono occupato personalmente con indagini, e che riguarda un investimento effettuato con denaro di Cosa nostra da un imprenditore palermitano, Luigi Faldetta. Questi ha costruito un *residence* a Porto Rotondo (che ho visto personalmente) e due ville vicine, nelle quali hanno soggiornato per diversi anni un certo Mario Agliodoro, che invece era Pippo Calò, durante il periodo della sua lunga latitanza, e Flavio Carboni. Si tratta quindi di uno dei classici fenomeni di investimento di capitali provenienti dai traffici di Cosa nostra in un territorio di non tradizionale insediamento. Nel corso di quelle indagini, che pure furono molto approfondite e portate avanti tanto felicemente da comportare pesanti condanne sia per Calò, sia per Faldetta, sia per Car-

boni, nessun elemento portò ad un qualsivoglia tipo di collegamento con esponenti del banditismo.

Pertanto il punto fondamentale, come ha giustamente osservato la collega Bon-santi ed ha ribadito il collega Bargone, è questo. Personalmente, forse per la mia provenienza insulare, sono molto sensibile alle richieste avanzate dai colleghi Campus e Scanu, per cui non ho alcuna preclusione nei confronti della missione in Sardegna, soprattutto perché si tratta di un'esigenza avvertita dai due colleghi e che quindi deve essere rispettata. Tuttavia occorre recarsi in Sardegna coerentemente con i nostri compiti istituzionali. È pertanto opportuno da parte nostra procedere ad alcune audizioni, in particolare del procuratore distrettuale, del quale si citavano alcune affermazioni che ovviamente saranno frutto di indagini in corso, e quindi supportate da elementi concreti. In questo modo sarebbe possibile effettuare la missione in Sardegna con l'unica finalità che ci compete, che non è affatto quella di occuparci del banditismo sardo, ma quella di stabilire se tale forma di criminalità, che è tradizionale della Sardegna e che per certi versi, come giustamente ricordava il collega Imposimato, è stata esportata sul territorio nazionale, abbia o meno collegamenti, sotto il profilo del riciclaggio del denaro o sotto altri profili, con Cosa nostra o con associazioni mafiose similari. Effettuare la missione ha senso solo dopo la verifica della sussistenza di questi collegamenti.

Lo svolgimento di un'indagine sul banditismo sardo - ne sono fermamente convinto e lo ribadisco - non compete a questa Commissione. Rientra invece tra le nostre finalità una visita in Sardegna con riferimento ad eventuali collegamenti (ipotizzati e riferiti alla Commissione da qualificati esponenti come il procuratore distrettuale, ma potremmo allargare la rosa delle audizioni), in materia di riciclaggio o di investimenti immobiliari, tra quella forma criminale e Cosa nostra o altra associazione mafiosa similare. Se nel corso delle audizioni emergeranno tali collegamenti, a quel punto avremo non più la

sensibilità di accogliere la richiesta dei due colleghi, ma il dovere di procedere ad un'approfondita indagine in Sardegna.

ANTONIO BELLONI. Avevo già avanzato la richiesta in sede di ufficio di presidenza. Aggiungo solo che nel mio collegio, composto dalla provincia di Rieti e parte della provincia di Roma (Monterotondo) si è verificato l'ultimo rapimento, quello dell'imprenditore Checchi, di Monterotondo, con interessi in Sardegna. Mi sembra quindi evidente che questo ultimo fatto criminoso può rendere ancora più tangibile quanto è stato indicato da alcuni, cioè l'esistenza di un forte collegamento tra la malavita insulare ed il continente, quindi con eventuali organizzazioni di stampo mafioso.

PRESIDENTE. I colleghi hanno già spiegato alcune delle ragioni per le quali l'ufficio di presidenza non ha accolto la mia proposta. È infatti da tempo che mi pongo il problema della Sardegna. È agli atti della Commissione un rapporto che avevo richiesto, proprio perché non credo che si possa sottovalutare questo fenomeno, relativamente non solo ai sequestri di persona ma anche a tutte le implicazioni ed ai collegamenti - che peraltro emergono anche dal rapporto - tra il cosiddetto banditismo sardo ed altre forme di criminalità mafiosa.

Proprio sulla base di ciò, ed anche in considerazione del successivo aggravarsi della situazione (si erano infatti verificati altri sequestri di persona), avevo avanzato questa proposta in sede di ufficio di presidenza. Mi fa piacere che oggi questo problema molto grave sia stato esaminato più approfonditamente e con elevata sensibilità. Il fatto che non siamo ancora convinti che possa trattarsi di un fenomeno simile a quello mafioso (perché si ritiene che non vi sia un controllo del territorio operato con metodi analoghi) non ci può tuttavia fare escludere che sia necessario approfondire la questione, per stabilire se si tratti o meno di un fenomeno analogo a quello mafioso. Questa Commissione non si occupa infatti soltanto del fenomeno

mafioso tradizionalmente inteso, ma anche di tutti i fenomeni similari; in tale quadro, ritengo che la Commissione abbia l'obbligo istituzionale di occuparsene.

Se la richiesta sarà nuovamente presa in considerazione ed accolta (apprezzo il fatto che la questione sia stata sollevata da molti commissari, alcuni dei quali coinvolti per la loro provenienza regionale, altri no), individueremo le forme migliori per procedere, anche tenuto conto che, come ho già osservato, esiste un rapporto del quale potremmo chiedere aggiornamenti ed ampliamenti.

La questione verrà pertanto nuovamente esaminata nel corso della prossima riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione.

Seguito della discussione del documento sulla situazione degli uffici giudiziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento sulla situazione degli uffici giudiziari.

Ricordo che nella seduta di ieri abbiamo iniziato la discussione, dopo la relazione del senatore Imposimato. Poiché da tale discussione sono emerse alcune proposte di modifica, il senatore Imposimato si è premurato di ampliare il contenuto del documento; lo invito pertanto ad illustrare le modifiche apportate sulla base delle indicazioni dei commissari. Successivamente, se non vi saranno altri interventi, passeremo alla votazione del documento, il quale avrà maggior valore se approvato rapidamente, per cui auspico che nella seduta odierna si pervenga alla sua approvazione.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Ho svolto una breve relazione sulla necessità di incentivare i magistrati al fine di ricoprire i posti vacanti degli uffici giudiziari più disagiati, cioè quelli situati nell'Italia meridionale, impegnati nei processi di criminalità organizzata.

Vorrei brevemente illustrare le proposte conclusive del documento, nonché l'aggiunta che abbiamo ritenuto opportuno

inserire alla luce delle osservazioni dei vari componenti la Commissione.

La Commissione ritiene che si debba procedere innanzitutto ad una modifica dell'ordinamento giudiziario, introducendo all'interno della normativa una disposizione che preveda in primo luogo che, con decreto del ministro di grazia e giustizia, previo parere del Consiglio superiore della magistratura, vengano individuate ogni sei mesi le sedi che, tenuto conto del carico di lavoro con particolare riferimento ai procedimenti di criminalità organizzata, necessitano di immediata copertura.

In secondo luogo, occorre stabilire che per le sedi individuate con decreto si provveda con trasferimento a disponibilità, equiparato al trasferimento di ufficio ai fini della relativa indennità di missione, non assoggettabile all'IRPEF.

In terzo luogo, la disposizione deve prevedere che l'indennità di trasferta venga corrisposta, per una durata comunque non eccedente complessivamente i quattro anni, agli uditori i quali, pur avendo la residenza al momento della pubblicazione del bando di concorso in una località situata ad una distanza di una certa consistenza rispetto alle sedi che necessitano di immediata copertura vi permangano oltre il primo biennio di assegnazione.

Inoltre la Commissione invita gli organi istituzionali a procedere ad una modifica dell'articolo 110-bis dell'ordinamento giudiziario, con l'introduzione del principio secondo il quale, nei casi in cui il procuratore generale o il procuratore della Repubblica competente esprimano avviso contrario, l'applicazione sia disposta con decreto motivato del procuratore nazionale antimafia, previo parere del procuratore generale della Repubblica presso la Corte di cassazione.

Infine, la Commissione invita gli organi competenti ad una modifica del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1993, n. 836, nel senso di stabilire che, nei casi contemplati dall'articolo 110-bis del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, ai magistrati indicati nella tabella A, numeri 2, 3 e 4, compete una indennità

aggiuntiva mensile, in misura da quantificare congruamente, per tutta la durata della missione. Attualmente, se non vado errato, la legge prevede un'indennità di circa 30 mila lire al giorno per le missioni che si svolgano oltre il trentesimo chilometro, sicuramente sproporzionata per difetto alle necessità dei magistrati.

GIUSEPPE AYALA. In verità, la previsione normativa è già stata adeguata.

FERDINANDO IMPOSIMATO, *Relatore*. Recependo le indicazioni venute dai vari componenti della Commissione intervenuti nella seduta di ieri, abbiamo introdotto ulteriori modificazioni.

In particolare, si auspica: che le modifiche normative formulate regolino i rapporti tra l'istituto del trasferimento d'ufficio su disponibilità e l'istituto dell'applicazione, prevedendosi la possibilità di dar corso a quest'ultima solo in via subordinata quando non sia possibile ricorrere al primo (così come avevano suggerito il senatore Bertoni ed il deputato Li Calzi); che il carattere contingente delle proposte, le quali intendono supplire ad una gravissima situazione del momento, si coniughi con una imprescindibile, più ampia revisione dell'ordinamento giudiziario — già all'esame delle competenti Commissioni parlamentari — anche per quanto attiene, nelle sue linee generali, la materia dei tramutamenti; che, allo scopo di evitare un ricambio eccessivamente rapido di magistrati, in modo particolare negli uffici giudiziari meridionali meno richiesti, la permanenza nella prima sede di destinazione sia resa omogenea — in termini di durata (quattro anni) — a quella dei trasferimenti a domanda; che sia rinforzato il personale amministrativo degli uffici giudiziari con meccanismi analoghi, onde commisurarli al maggior carico di lavoro conseguente all'attività dei magistrati ivi tramutati di ufficio o applicati; che il Consiglio superiore della magistratura da un lato proceda alla fissazione di criteri oggettivi per la designazione dei magistrati da trasferire di ufficio, su disponibilità, nelle sedi che necessitano di immediata copertura e, dall'altro,

attribuisca particolare rilievo, in tema di conferimento degli incarichi direttivi e semi-direttivi, all'esperienza conseguente allo svolgimento di funzioni nelle sedi predette, sedi che, tenuto conto del carico di lavoro con particolare riferimento ai procedimenti di criminalità organizzata, siano state individuate come sedi disagiate.

Queste sono le raccomandazioni che la Commissione ha ritenuto di dover aggiungere alle proposte contenute nel testo originario della relazione. Concludo il mio intervento sottolineando l'esigenza che il documento venga approvato rapidamente perché il problema della mancanza di copertura dei posti previsti in organico è particolarmente serio e molti dei magistrati degli uffici giudiziari più esposti hanno ripetutamente rappresentato la necessità di un intervento immediato del Governo, a prescindere dal problema della distribuzione delle circoscrizioni giudiziarie e dell'aumento degli organici, la cui soluzione comunque comporta tempi molto lunghi.

PRESIDENTE. Il senatore Di Bella aveva proposto di prevedere un periodo di permanenza di sette anni nella stessa sede. Obiettivamente, si sarebbe trattato di una previsione non omogenea rispetto a quella relativa al trasferimento.

VITTORIO TARDITI. Con riferimento alla formulazione secondo cui per le sedi individuate con decreto si provvede con trasferimento a disponibilità, equiparando lo stesso al trasferimento di ufficio ai fini della relativa indennità di missione non assoggettabile ad IRPEF, suggerirei di eliminare l'inciso « esclusa dall'assoggettamento all'IRPEF ».

PRESIDENTE. Abbiamo già affrontato ieri questo problema.

VITTORIO TARDITI. Se mantenessimo l'inciso, dovremmo non assoggettare all'IRPEF gli stipendi di tutti coloro — agenti di polizia e quant'altri — che su ordine di destinazione siano inviati in zone disagiate. Non credo si debba creare una condizione così diversa, almeno sotto questo profilo; a

mio avviso, l'indennità deve essere ritenuta assoggettabile all'IRPEF, al pari di tutte le altre.

PRESIDENTE. Non possiamo ora affrontare anche l'argomento della tassazione...

VITTORIO TARDITI. Ne stiamo parlando perché nel documento si prevede che l'indennità non sia assoggettabile all'IRPEF.

MARIANNA LI CALZI. Mi sembra che la proposta era già stata ampiamente illustrata ieri. Le considerazioni che erano state formulate hanno trovato pieno e completo accoglimento nella successiva rielaborazione del documento da parte del senatore Imposimato.

La modifica principale che avevamo chiesto, consistente nel subordinare l'applicazione al trasferimento su disponibilità, ha trovato riscontro nel primo punto del documento presentato dal relatore. Mi sembra dunque che la proposta così come formulata riassume in maniera del tutto esaustiva le osservazioni emerse nella seduta di ieri.

Per quanto concerne il problema sollevato dall'onorevole Tarditi, nella seduta precedente ci eravamo a lungo soffermati su questo punto. Se eliminassimo l'inciso, così come suggerito, la situazione resterebbe pressoché inalterata perché l'indennità di missione è già prevista! Non aggiungerei nulla in più rispetto a quello che già esiste. Tradotto in cifre, il discorso risulta molto più comprensibile in quanto non si tratta di somme che possono urtare suscettibilità di un certo tipo: siamo sull'ordine di 1.100.000-1.200.000 lire.

Esprimendo l'auspicio che le proposte vengano prese in considerazione e attuate in tempi brevissimi, mi auguro che il documento, proprio per il suo carattere di immediatezza e di urgenza, venga approvato questa sera all'unanimità.

PRESIDENTE. Onorevole Tarditi, intende formalizzare una proposta di modifica al riguardo?

VITTORIO TARDITI. Sì.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Mi permetto di invitare il collega a non presentare questa proposta di modifica. Se introducessimo una modifica del genere, vanificheremmo il documento, che verrebbe svuotato di contenuto perché alla fine non raggiungeremmo l'obiettivo prefissato.

VITTORIO TARDITI. Mi limito solo ad esprimere questo rilievo.

RENATO MEDURI. Faccio mia la proposta di modifica dell'onorevole Tarditi.

PRESIDENTE. La pongo in votazione. (*È respinta*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

ANTONIO BELLONI. Desidero far presente alcune mie perplessità circa la possibilità che l'assegnazione di magistrati in zone disagiate si realizzi attraverso l'istituto dell'incentivazione.

L'attuale regime in materia di assegnazione delle sedi è condizionata da un'inamovibilità, sia pure non a domanda, che ormai mostra tutti i suoi limiti e la sua inadeguatezza.

Desidero far presente, come già ho fatto più volte in varie sedi, compresa quella parlamentare, che l'inamovibilità dei magistrati deve essere ormai limitata ad un periodo di tempo, sulla cui entità si potrà discutere, scaduto il quale i giudici, considerate le connotazioni particolari e peculiari della funzione giurisdizionale, debbono porsi a disposizione delle esigenze della collettività ed essere quindi assegnati, anche senza domanda, alle sedi disagiate.

Nell'organizzazione delle società in genere ci sono arti, mestieri e professioni peculiari, i cui parametri di giudizio e di valutazione si distinguono e si differenziano dagli altri anche sotto il mero profilo dell'opportunità. La funzione del magistrato si colloca nella società in una posizione esponenziale cui i cittadini guardano; richiede pertanto che sia svolta in modo da

porsi anche come esempio, come punto di riferimento morale. Allora, il magistrato deve andare in una certa sede indipendentemente dagli incentivi; certo, deve ricevere l'indennità per le sedi disagiate, deve avere ciò che compete a chi serve lo Stato *in duriores causas*, ma non è pensabile che all'esterno la sua funzione risulti adempiuta solo perché incentivata. Siamo in presenza di una caduta rispetto alla quale occorre tutelare il prestigio da cui la magistratura deve essere circondata. Ritengo che, considerato come oggi è organizzata e si propone sotto certi aspetti di migliorare sul piano operativo, l'assegnazione dei magistrati possa costituire e costituisca un *vulnus* della loro immagine e delle loro funzioni. Queste sono le mie perplessità, nonostante le quali, siccome è necessario coprire gli organici delle sedi a rischio, delle sedi ubicate nelle zone dove maggiormente c'è necessità di una presenza forte dello Stato, per questo e solo per questo motivo, onde la lotta alla mafia non abbia a registrare cadute di tensione e di efficienza, preannuncio che esprimerò voto favorevole sul documento relativo alla situazione degli uffici giudiziari.

GIUSEPPE AYALA. Anch'io preannuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione il documento sulla situazione degli uffici giudiziari.

(È approvato).

Discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali.

Il senatore Ramponi ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Il gruppo di lavoro « Criminalità organizzata ed economia », che si era posto come obiettivi di indagine particolare i problemi del racket e del riciclaggio, negli ultimi tempi ha rite-

nuto opportuno dedicare un'attenzione specifica ai sequestri e alle confische. È stata svolta un'indagine per fare il punto sull'andamento dei sequestri e delle confische negli ultimi anni, le cui risultanze sono allegate alla documentazione che è stata distribuita. Il gruppo di lavoro ha inoltre cercato di accertare se vi erano possibilità, nel quadro delle competenze della Commissione, di integrare le disposizioni normative vigenti, con l'obiettivo di mettere a disposizione della magistratura uno strumento ancora più efficace di quelli di cui dispone attualmente per realizzare il sequestro e la confisca, istituti molto significativi per l'opinione pubblica anche perché danno l'idea di interventi tempestivi.

Preso atto che l'Italia ha sottoscritto la Convenzione di Strasburgo dell'8 novembre 1990, che prevede la possibilità a livello internazionale dell'azione giudiziaria diretta a sequestrare o confiscare le ricchezze fraudolentemente acquisite da cosche mafiose o similari, diventa addirittura obbligatorio da parte nostra onorare questo impegno non solo per poter approfittare dell'accordo ai fini dello svolgimento di generiche attività investigative all'estero, ma anche per avere la possibilità di svolgere indagini internazionali sulle ricchezze fraudolentemente acquisite.

Considerando la realtà del processo giudiziario, è emerso come la magistratura sia condizionata nella sua azione da un'attività di indagine particolarmente finalizzata (chi è magistrato lo sa molto meglio di me) all'esercizio dell'azione penale. Accade quindi che, una volta che si è proceduto al rinvio a giudizio delle persone, sia molto difficile per la magistratura continuare a svolgere indagini sulle ricchezze, dal momento che questo tipo di attività richiede uno sviluppo temporale molto più lungo. A tal proposito ho allegato al documento uno studio elaborato dai collaboratori della Commissione antimafia, che entra proprio nel merito di questa problematica.

La proposta di una modifica dell'articolo 430 del codice di procedura penale — finalizzata a consentire e, anzi, a determi-

nare una più incisiva attività di indagine in materia di riciclaggio (in senso lato, naturalmente) – nasce, come accennavo in precedenza, dalla presa d'atto di quanto stabilito dalla Convenzione di Strasburgo dell'8 novembre 1990, stipulata sotto l'egida del Consiglio d'Europa, ed avente ad oggetto il riciclaggio, l'investigazione e la confisca dei proventi di attività criminali. La Convenzione, ratificata dall'Italia con la legge 9 agosto 1993, n. 328, obbliga gli Stati contraenti a prestarsi reciproca assistenza e ad adeguare le rispettive normative interne per rendere più efficace ed incisiva l'attività di indagine sulle ricchezze provenienti da attività criminali al fine sia di facilitarne « l'identificazione ed il rintracciamento » sia di agevolare « la raccolta delle relative prove » e ciò nella prospettiva di consentire il sequestro e la confisca delle medesime ovunque esse si trovino.

Dalla Convenzione emerge quindi la necessità di un impegno dei vari Stati al fine di rendere più efficace ed incisiva, eventualmente anche mediante appropriate modifiche della normativa interna, l'attività di indagine patrimoniale sulle ricchezze illecite nell'ambito dei processi penali; ciò deve essere particolarmente sottolineato, in quanto l'articolo 1 della Convenzione fornisce una definizione della confisca che attiene alla sola confisca penale. Come voi sapete, c'è anche la possibilità di realizzare la confisca come misura di prevenzione, ma questa non ricade nel contesto della Convenzione di Strasburgo. Nel rafforzare gli strumenti di carattere penale, non vogliamo tuttavia certamente intendere che non si debba più procedere in chiave di prevenzione: questa rimane, ma l'obiettivo della modifica è di rafforzare l'altro versante.

La vigente normativa processuale italiana rende tuttavia estremamente problematico lo svolgimento di un'attività di indagine realmente approfondita ed idonea ad assicurare la confisca penale di rilevanti porzioni della ricchezza a disposizione della criminalità organizzata. In par-

ticolare, la fase delle indagini preliminari, così come disciplinata dal codice di procedura penale italiano, essendo esclusivamente finalizzata all'esercizio dell'azione penale, impedisce per lo più di proseguire le indagini sulle ricchezze dopo il rinvio a giudizio delle persone o comunque rende assai difficoltoso il proseguimento di tale attività investigativa – che normalmente richiede tempi sensibilmente più lunghi di quelli necessari per addivenire alle « determinazioni inerenti all'esercizio dell'azione penale » – disincentivando di fatto (almeno da quanto mi risulta a seguito di colloqui con diversi magistrati) le procure della Repubblica dal procedervi. Del resto, l'estrema complessità delle indagini in materia di economia criminale attraverso la tecnica degli accertamenti patrimoniali concatenati è per lo più incompatibile – dati anche i tempi lunghi che caratterizzano le procedure di assistenza giudiziaria internazionale – con il termine massimo di durata delle indagini preliminari, fissato in due anni dall'articolo 407, comma 2, del codice di procedura penale.

Il problema è quindi quello di individuare una strada che, senza intaccare la filosofia complessiva del nuovo codice di procedura penale e senza stravolgerne i principi informatori, consenta di corrispondere all'esigenza sottesa dalla Convenzione di Strasburgo, che è poi quella di una più efficace attività di contrasto dell'economia criminale.

Nasce quindi da tali esigenze la proposta di procedere ad una limitata modifica dell'articolo 430 del codice di procedura penale, che già oggi prevede talune ipotesi di prosecuzione delle indagini preliminari dopo il rinvio a giudizio, ampliandone il campo di operatività nei termini seguenti. All'articolo 1, che già recita: « Successivamente all'emissione del decreto che dispone il giudizio, il pubblico ministero, ai fini delle proprie richieste al giudice del dibattimento, può compiere attività integrativa di indagine, fatta eccezione degli atti per i quali è prevista la partecipazione

dell'imputato o del difensore di questo », andrebbe aggiunto il comma 1-bis, del seguente tenore: « In ogni caso il pubblico ministero compie ogni attività integrativa di indagine che si rende necessaria circa i beni e le altre utilità soggette a confisca obbligatoria a norma degli articoli 416-bis, comma 7, del codice penale e 12-sexies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306.

All'articolo 2, che già prevede: « La documentazione relativa all'attività indicata nel comma 1 » - al quale si aggiunge il comma 1-bis - « è immediatamente depositata nella segreteria del pubblico ministero con facoltà dei difensori di prenderne visione ed estrarne copia », andrebbe aggiunto il comma 2-bis, del seguente tenore: « Il pubblico ministero con decreto motivato può disporre, per gravi motivi, che il deposito della documentazione relativa all'attività indicata nel comma 1-bis sia ritardato senza pregiudizio di ogni altro diritto del difensore ». Ciò perché nel contesto dello sviluppo delle indagini sulle ricchezze può essere necessario, appunto per gravi motivi, che il discorso raggiunga una sua completezza prima che possa essere acquisito dall'imputato o dal difensore.

Questa è la proposta, che rimetto soprattutto al giudizio degli illustri magistrati che fanno parte di questa Commissione.

VITTORIO TARDITI. Io posso andar via allora, dal momento che non sono magistrato!

LUIGI RAMPONI, Relatore. Ho detto « soprattutto dei magistrati », ma non meno importante è il giudizio degli avvocati, anche perché per costituzione personale rispetto molto la professionalità.

PRESIDENTE. Atteso che abbiamo stabilito di rinviare la discussione ad altra seduta, do la parola all'onorevole Del Prete, che ne ha fatto richiesta.

ANTONIO DEL PRETE. Intervengo solo per lamentare di essere stato escluso, non

facendo parte della magistratura, dai colleghi ai quali il senatore Ramponi si è rivolto, ma anche per ringraziarlo. Inoltre, poiché oggi è san Luigi, colgo l'occasione per rivolgergli i miei auguri.

LUIGI RAMPONI, Relatore. La ringrazio.

PRESIDENTE. Concludiamo, allora, questa fase della seduta con gli auguri al senatore Ramponi.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. La senatrice Scopelliti ha chiesto di parlare sui lavori della Commissione.

FRANCESCA SCOPELLITI. Casualmente ho appena avuto informazione, negli uffici della segreteria, che la Commissione è convocata per venerdì mattina per procedere all'audizione del senatore La Loggia. Vista la delicatezza e l'importanza dell'attuale situazione politica e, soprattutto, considerando che si tratta di un collega, credo sarebbe opportuno che la seduta si svolgesse con la Commissione al completo mentre temo - ed i miei timori sono confermati da alcuni riscontri che ho appena effettuato - che venerdì mattina, per impegni precedentemente assunti, molti commissari non potranno essere presenti. D'altra parte, l'audizione di un collega richiede che la relativa convocazione sia diramata con un margine di tempo maggiore, proprio per far sì che ciascuno di noi non assuma impegni diversi. Quindi, presidente, propongo che questa convocazione venga subito revocata e che, nel frattempo, si accerti la disponibilità del senatore La Loggia ad intervenire ad una successiva seduta la cui convocazione dovrà essere stabilita almeno una settimana prima del suo svolgimento. Se sappiamo che il venerdì dobbiamo essere presenti in Commissione, ci organizziamo in tal senso.

RAFFAELE BERTONI. Condivido i rilievi della collega Scopelliti.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza aveva già deciso di procedere all'audizione in questione; evidentemente, i colleghi l'hanno appreso in ritardo, probabilmente per qualche disguido. Ciò può essere dipeso dal fatto che dovevamo verificare se fossero disponibili sia il senatore La Loggia sia l'onorevole Liotta. Comunque, il gruppo del PDS e tutti gli altri rappresentanti in seno all'ufficio di presidenza, ad eccezione dell'onorevole Tarditi, avevano assicurato che sarebbero stati presenti, assumendo in tal senso un formale impegno. Resta il fatto che, se deve trattarsi di una seduta che andrà deserta e che quindi non avrebbe alcun significato, non ho difficoltà a disporre un rinvio.

GIUSEPPE SCOZZARI. Nelle convocazioni riferite a questa settimana non era prevista l'audizione del senatore La Loggia!

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori della Commissione è stabilito dall'ufficio di presidenza. Se la Commissione decide diversamente, va benissimo; se però l'ufficio di presidenza, a stragrande maggioranza, assume una decisione, io devo prenderne atto ed inserire l'argomento in calendario, così come è stato fatto, salvo eventuali modifiche qualora la Commissione disponesse diversamente.

MARIANNA LI CALZI. Questo non è un problema di ufficio di presidenza: il fatto è che nelle convocazioni per questa settimana l'audizione in questione non risulta.

GIUSEPPE SCOZZARI. Nel merito, presidente, io sono certamente d'accordo sulla convocazione, perché l'ho chiesta più volte. Però, stranamente, sono d'accordo anche con la senatrice Scopelliti nel ritenere che dovremmo essere informati di queste cose almeno dai telegrammi che ci vengono inviati il lunedì, in modo da poter

programmare la settimana. Io, ad esempio, ho saputo di questa convocazione cinque minuti fa, poiché nella comunicazione recapitatami questa mattina in casella non ve ne è notizia; quindi, ho già confermato gli impegni che avevo assunto per venerdì mattina. Ciò significa, presidente, che siamo veramente in difficoltà.

PRESIDENTE. Possiamo tranquillamente rinviare quella seduta.

GIUSEPPE SCOZZARI. Il metodo, comunque, deve essere quello per cui quando si decide di tenere seduta il venerdì, cosa che è eccezionale, lo si deve comunicare per tempo ai commissari.

PRESIDENTE. Tenere seduta il venerdì non è eccezionale; è eccezionale il fatto che manchiate quasi sempre. Il venerdì per tutti i lavoratori italiani è una giornata lavorativa.

GIUSEPPE SCOZZARI. Ma noi lavoriamo, presidente! Lavoriamo in maniera diversa!

PRESIDENTE. Questa, però, è una scelta vostra, che niente ha a che fare con il funzionamento della Commissione. Spesso ci si lamenta della difficoltà di tenere seduta in Commissione in concomitanza con i lavori delle Assemblee, mentre quella del venerdì è l'unica mattinata libera.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non è che il venerdì non si debba tenere seduta, il problema è di saperlo per tempo in modo da potersi organizzare.

PRESIDENTE. Non è un problema. Vi invito tuttavia a non considerare il venerdì come una giornata eccezionale perché temo che non potrà esserlo, anche in considerazione degli impegni della Camera e del Senato, soprattutto in questo periodo.

GIUSEPPE SCOZZARI. Ha perfettamente ragione.

PRESIDENTE. Rimane dunque stabilito che l'audizione del senatore La Loggia sarà inserita nel calendario dei lavori della Commissione per la settimana prossima, tenuto conto che la Commissione è di avviso contrario al suo svolgimento nella giornata di venerdì 23 giugno.

FRANCESCA SCOPELLITI. Vorrei avanzare una proposta: il prossimo giovedì, Santi Pietro e Paolo, sarà giornata festiva: *potremmo tenere seduta in quell'occasione.*

PRESIDENTE. È festa per il Senato, non per la Camera, che lavora normal-

mente. Comunque, inseriremo l'audizione in calendario in un momento successivo. Non ci sono problemi.

Avverto che i rimanenti punti all'ordine del giorno sono rinviati ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Documento recante proposta di modifica dell'articolo 430 del codice di procedura penale.

PREMESSA

Nel corso delle ultime settimane, il lavoro del gruppo « Criminalità organizzata ed economia » si è incentrato specificamente sulle problematiche connesse alle misure di prevenzione patrimoniali, di cui occorre aumentare l'incisività, in particolare per quanto riguarda gli strumenti utilizzabili nel corso delle indagini, relativamente al sequestro ed alla confisca di beni.

In tale prospettiva è stato acquisito un quadro riassuntivo degli effetti dell'applicazione della normativa in materia di sequestri e confisci (allegato al presente documento) ed è stata particolarmente approfondita la questione dell'efficacia della vigente legislazione in relazione alla necessaria incisività che deve avere l'azione della magistratura. Ciò ha portato alla elaborazione di una proposta di modifica dell'articolo 430 del codice di procedura penale, peraltro in sintonia con la Convenzione di Strasburgo, ratificata dall'Italia con la legge 9 agosto 1993, n. 328, proposta che il gruppo di lavoro ha ritenuto di dover portare all'attenzione della Commissione auspicandone l'approvazione.

La proposta di cui trattasi è, per maggior completezza, accompagnata da uno studio (anch'esso allegato al presente documento) nel quale si illustra come la modifica in questione, di seguito precisata, avrebbe l'effetto di agevolare e incentivare l'azione degli inquirenti nel sistematico svolgimento di indagini patrimoniali connesse a procedimenti penali di criminalità organizzata, si descrivono le particolari metodiche relative a tali indagini concatenate (che traggono necessariamente origine da elementi probatori attinenti a reati di tipo associativo e si sviluppano per gradi), sottolineandone la complessità ed evidenziando l'opportunità di un intervento legislativo per agevolarle.

LA PROPOSTA NORMATIVA

La proposta di una modifica dell'articolo 430 del codice di procedura penale – finalizzata a consentire e, anzi, a determinare una più incisiva attività di indagine in materia di riciclaggio – nasce dalla presa d'atto di quanto stabilito dalla Convenzione di Strasburgo dell'8 novembre 1990, stipulata sotto l'egida del Consiglio d'Europa, ed

avente ad oggetto il riciclaggio, l'investigazione e la confisca dei proventi di attività criminali (1). La Convenzione, ratificata dall'Italia con la citata legge 9 agosto 1993, n. 328, obbliga gli Stati contraenti a prestarsi reciproca assistenza e ad adeguare le rispettive normative interne per rendere più efficace ed incisiva l'attività di indagine sulle ricchezze provenienti da attività criminali sia al fine di facilitarne «l'identificazione ed il rintracciamento» sia al fine di facilitare «la raccolta delle relative prove» e ciò nella prospettiva di consentire il sequestro e la confisca delle medesime ovunque esse si trovino.

Dalla Convenzione emerge quindi la necessità di un impegno dei vari Stati al fine di rendere più efficace ed incisiva, eventualmente anche mediante appropriate modifiche della normativa interna, l'attività di indagine patrimoniale sulle ricchezze illecite nell'ambito dei processi penali; ciò deve essere particolarmente sottolineato, in quanto l'articolo 1 della Convenzione fornisce una definizione della confisca che, con riferimento all'ordinamento italiano, ricomprende la sola *confisca penale*: «una sanzione o misura, ordinata da una autorità giudiziaria a seguito di un procedimento per uno o più reati che consiste nel privare definitivamente di un bene».

Con riferimento alle ipotesi previste dalla normativa italiana, occorre dunque prendere atto che sul piano internazionale la confisca penale ha una valenza assai ampia, in quanto eseguibile anche all'estero, su beni che si trovino in uno qualsiasi dei paesi firmatari della Convenzione predetta; ciò ha un rilievo di estrema importanza, tenuto conto che le più pericolose organizzazioni criminali hanno interessi ben al di là dei confini di un singolo Stato. La confisca prevista dalla vigente normativa italiana in materia di misure di prevenzione ha invece una efficacia assai più ristretta, in quanto è sostanzialmente impossibile ottenerne l'esecuzione all'estero.

Tutto ciò non vuol certo significare che non si debba continuare ad utilizzare anche gli strumenti ordinari e già previsti in materia di misure di prevenzione patrimoniali, ma pone in luce la necessità di rendere più incisive le indagini sulle ricchezze provenienti da reato svolte all'interno dei processi penali, al fine di utilizzare quanto più possibile la confisca penale rispetto a quella di prevenzione. Ciò non solo perchè le prospettive della « confisca internazionale » si muovono in questa direzione ma anche perchè l'Italia ha assunto in tal senso un preciso obbligo internazionale (ai sensi dell'articolo 4 della Convenzione) e perchè solo in tal modo sarà possibile potenziare l'attività di investigazione in materia di riciclaggio e di criminalità economica, incentivando quindi gli inquirenti alla ricerca di prove in materia di ricchezze frutto di reato e quindi, indirettamente, a quella di prove oggettive in ordine alle dinamiche interne dei gruppi criminali.

La vigente normativa processuale italiana rende tuttavia estremamente problematico lo svolgimento di una attività di indagine realmente approfondita ed idonea ad assicurare la confisca penale di rilevanti porzioni della ricchezza a disposizione della criminalità organizzata. In particolare la fase delle indagini preliminari, come disciplinata dal codice di procedura penale italiano, essendo esclusivamente

(1) Si tratta della Convenzione n. 141 del Consiglio d'Europa, alla quale, al marzo 1995 hanno aderito 22 paesi, alcuni dei quali, (come l'Australia) estranei al Consiglio; Bulgaria, Finlandia, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Paesi Bassi e Svizzera hanno già provveduto a depositare gli strumenti di ratifica. La Convenzione è aperta alla firma di altri Stati.

finalizzata all'esercizio dell'azione penale, impedisce per lo più di proseguire le indagini sulle ricchezze dopo il rinvio a giudizio delle persone o comunque rende assai difficoltoso il proseguimento di tale attività investigativa – che normalmente richiede tempi sensibilmente più lunghi di quelli richiesti per addivenire alle « determinazioni inerenti all'esercizio dell'azione penale » – disincentivando di fatto le procure della Repubblica dal procedervi. Del resto, l'estrema complessità delle indagini in materia di economia criminale attraverso la tecnica degli accertamenti patrimoniali concatenati è per lo più incompatibile – dati anche i tempi lunghi che caratterizzano le procedure di assistenza giudiziaria internazionale – con il termine massimo di durata delle indagini preliminari, fissato in due anni dall'articolo 407, comma 2, codice di procedura penale.

Il problema è quindi quello di individuare una strada che, senza intaccare la filosofia complessiva del nuovo codice di procedura penale e senza stravolgerne i principi informatori, consenta di corrispondere all'esigenza sottesa dalla Convenzione di Strasburgo, che è poi quella di una più efficace attività di contrasto della economia criminale.

Nasce quindi da tali esigenze la proposta di procedere ad una limitata modifica all'articolo 430 del codice di procedura penale (« Attività integrativa di indagine del pubblico ministero »), che già oggi prevede talune ipotesi di prosecuzione delle indagini preliminari dopo il rinvio a giudizio, ampliandone il campo di operatività nei termini seguenti:

1. Successivamente all'emissione del decreto che dispone il giudizio, il pubblico ministero, ai fini delle proprie richieste al giudice del dibattimento, può compiere attività integrativa di indagine, fatta eccezione degli atti per i quali è prevista la partecipazione dell'imputato o del difensore di questo.

1-bis. In ogni caso il pubblico ministero compie ogni attività integrativa di indagine che si rende necessaria circa i beni e le altre utilità soggette a confisca obbligatoria a norma degli articoli 41 6-bis, comma 7, del codice penale e 12-sexies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306.

2. La documentazione relativa all'attività indicata nei commi 1 e 1-bis è immediatamente depositata nella segreteria del pubblico ministero con facoltà dei difensori di prenderne visione ed estrarne copia.

ERRATA CORRIGE

A pagina 1419, in fine, aggiungere il seguente comma:

2-bis. Il pubblico ministero con decreto motivato può disporre, per gravi motivi, che il deposito della documentazione relativa all'attività indicata nel comma *1-bis* sia ritardato senza pregiudizio di ogni altro diritto del difensore.

